

VALENTINA PAGGINI, SILVIA CALAMAI¹

L'anafonesi in Toscana. Il contributo degli archivi sonori del passato

The paper provides a geolinguistic analysis of the so called 'anaphonesis of second type' (Castellani, 1952), a phonetics phenomenon that concerns the changing of high mid vowels to [i] and [u] before nasal + velar, e.g. ['longu] > ['lungo], 'long'; ['lɛŋɡua] > ['lingua], 'tongue'; ['vɛŋko] > ['vinʒko], 'I win'. The analysis is based on the inspection of *Carta dei Dialetti Italiani* (CDI) sound archive, one of the most important geolinguistic enterprises of the last century. The surveys undertaken in Tuscany have been recovered, digitized, catalogued, and published for scientific use by *Grammo-foni. Le soffitte della voce (Gra.fo)*, a research project financed by Regione Toscana, PAR FAS 2007-13. The sound archive of CDI includes recordings collected in the 60s and 70s by scholars involved in a nation-wide research project on Italian dialects. It originally implied a survey on 500 voices and the collection of a dialectal version of the *Parable of the prodigal son* in every Italian municipality; in any event, all the localities investigated were at that time represented by several informants with fieldwork sessions recorded on tape. Today, these recordings are among the oldest available materials on Tuscan dialects. The geolinguistic picture emerging from the auditory inspection of the data seems to collide with Castellani's description; in this period, Tuscany already appears to be almost completely anaphonetical and the absence of the phenomenon is limited to the southern areas as the countryside around the cities of Siena and Arezzo.

Introduzione

Discipline come la sociologia, l'antropologia o la storia orale si avvalgono già da tempo dei documenti contenuti negli archivi sonori del passato utilizzandoli come fonti per avviare riflessioni inedite su argomenti talvolta poco studiati, ovvero per aprire nuove possibili strade di ricerca. In ambito linguistico, gli archivi sonori possono contribuire a meglio comprendere le dinamiche geolinguistiche e sociolinguistiche di fenomeni a volte non troppo problematizzati dalla letteratura specialistica. Può essere questo il caso del noto fenomeno di fonetica storica etichettato da Arrigo Castellani (1952) come 'anafonesi di secondo tipo', oggetto del presente studio, incentrato sulla diffusione delle forme anafonetiche nelle parlate della Toscana all'altezza degli anni Sessanta e Settanta del Novecento. La base dei dati è rappresenta-

¹ Il lavoro rappresenta l'elaborazione di una tesi di laurea magistrale in Glottologia e Linguistica generale (a.a. 2013-2014), Dipartimento di Scienze della Formazione, Scienze Umane e della Comunicazione Interculturale di Arezzo, Università degli Studi di Siena. Per fini meramente accademici, a VP devono essere attribuiti i §§ 1, 2, 3, a SC l'Introduzione e il § 4. Le autrici ringraziano due revisori anonimi per le utilissime osservazioni critiche ricevute.

ta dalle 462 inchieste toscane relative all'archivio sonoro della *Carta dei Dialetti Italiani*, recuperato, digitalizzato e messo a disposizione degli studiosi dal progetto finanziato dalla regione Toscana *Grammo-foni. Le soffitte della voce (Gra.fo)*. Il quadro geolinguistico che emerge dall'analisi va ad integrare l'analisi dialettologica di Castellani (1980) e Giannelli (2000), soprattutto per quanto concerne la persistenza di forme non anafonetiche nella Toscana meridionale.

Il lavoro è così strutturato: in § 1 viene presentato il fenomeno nei suoi aspetti fonetici e dialettologici, in § 2 sono descritti l'impresa della *Carta dei dialetti italiani* nel suo complesso e il segmento del questionario spogliato per lo studio, nonché alcune criticità nell'interpretazione dei risultati; il § 3 riporta l'analisi e il quadro geolinguistico risultante. Chiude il lavoro una riflessione metodologica incentrata sul riuso dei materiali di precedenti imprese di ricerca. Il progetto *Gra.fo* ha messo a disposizione degli studiosi una mole rilevante di documenti linguistici del passato, che possono e debbono essere rimessi in discussione dalla comunità scientifica, non solo dei linguisti. Tale riutilizzo si porta dietro questioni etiche e legali di non poco conto: anche la comunità dei linguisti è dunque chiamata a interrogarsi sui modi di accesso e di riuso dei dati raccolti in passato da gruppi di ricerca e da singoli, dati che in mancanza di una sensibilizzazione e di una azione capillari rischiano di essere perduti per sempre.

1. *L'anafonesi in Toscana*

Se è vero che si deve ad Arrigo Castellani l'utilizzo del termine *anafonesi* per indicare il fenomeno linguistico fra quelli "che servono a connotare il fiorentino"² (Castellani, 1952: 21), è anche vero che la prima attestazione della parola compare in ambito letterario (Barbato in stampa); è infatti del 1946 l'uso di anafonesi con il significato di 'riavvicinamento alla forma originale, etimologica di una parola' (LEI) per mano di Carlo Emilio Gadda che in *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* scrive a proposito del cognome veneto *Menegazzi* che a Roma viene storpiato in *Menicacci* o *Menecacci*: "Sui loro labbri stupendi quel nome veneto risaliva l'etimo, puntava contro corrente, cioè contro l'erosione operata dagli anni. L'anafonesi trivellava il deflusso col perforante vigore d'un'anguilla"³, a indicare la continua insistenza dei romani nel pronunciare male il cognome tipico di un dialetto molto lontano dal loro.

Ci troviamo, quindi, di fronte a un gioco linguistico dove al termine *anafonesi* viene attribuito un significato diverso rispetto a quello etimologico di 'innalzamento tonale' che poi Castellani ha assegnato alla parola rifacendosi al termine greco (Castellani, 1952) e con cui Gadda si diverte a stupire e confondere il lettore in linea con l'estrema poliedricità linguistica dei suoi romanzi. Non le *Meraviglie d'I-*

² Cfr. De Mauro ([1963] 2011: 305), Loporcaro ([2009] 2013: 117), Calamai (2011).

³ *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, prima di vedere la sua pubblicazione come romanzo nel 1957, esce, a partire dal 1946 (gennaio-febbraio, anno VIII, n. 1), nella rivista *Letteratura*, periodico bimestrale di letteratura contemporanea diretta da Alessandro Bonsanti. La citazione è a pagina 80.

talia dunque, come cita erroneamente l'estensore della voce *anafonesi* nel *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI), facendo risalire l'uso gaddiano del termine al 1939. I dizionari che nel tempo hanno registrato il significato e gli usi del termine sono nel complesso concordi nel definire la parola come grecismo medico, "esercizio del canto per dilatare i polmoni e fortificar gli organi della voce"⁴. Nonostante nel corso dei secoli siano state fornite diverse definizioni di *anafonesi*, la storia linguistica della parola merita ancora qualche ulteriore approfondimento, come del resto rilevano Cortelazzo (2000: 174) e Barbato (in stampa).

L'*anafonesi* è un fenomeno di fonetica storica per il quale si verifica un cambiamento di suono di due vocali in posizione tonica che vengono a trovarsi in determinati contesti consonantici: la /e/, proveniente da Ē o da Ī latine, si chiude nella vocale palatale /i/, e la /o/, proveniente da Ō o da Ū latine, si chiude in /u/⁵. L'*anafonesi*, caratteristica della sola Toscana, anzi "anticamente neppure di tutta la Toscana, ma solo di fiorentino, pratese, pistoiese, lucchese, pisano e volterrano (e non dei dialetti centrali e orientali: senese, aretino e cortonese)" (Serianni 1998: 51), è un fenomeno di natura contestuale, dipendente dai nessi consonantici che seguono la vocale in questione. Quella che Castellani ha definito "di primo tipo" (1980: 85) vede la presenza di *i* al posto di *e* dinanzi a *l* palatale [ʎ] o *n* palatale [ɲ] provenienti rispettivamente da -LJ- e -NJ-; infatti dalla base latina FAMĪLIA(M) abbiamo avuto inizialmente la forma *famēglia*, con passaggio vocalico e palatalizzazione regolari, che si è diffusa in tutti i volgari d'Italia tranne che a Firenze e nella Toscana occidentale, dove, per la vitalità dell'*anafonesi*, si è affermata la forma *famiglia*, poi confluita nell'italiano (Patota, 2002: 62-63). Lo stesso vale per i seguenti esempi: CĪLIUM > *ciglio*, GRAMĪNEA(M) > *gramigna*, CONSĪLIUM > *consiglio*, MATRĪNIA > *matrigna*. Il fatto che la nasale palatale debba provenire dal nesso -NJ- e non da un originario -GN- è una condizione necessaria per l'attivazione dell'*anafonesi*, poiché altrimenti parole come LĪGNU(M) e DĪGNU(M) avrebbero dato **ligno* e **digno*. Proprio il periodo storico in cui sarebbe avvenuta la palatalizzazione dei nessi latini -LJ- e -NJ- (tra il I e il II secolo), "ma prima che il nesso -gn- si palatalizzasse in [ɲ], ovvero prima dell'emergere delle forme *legno* e *degno* [...] (IV secolo)" (Calamai, 2011: 58), ha permesso a Castellani (1980: 86-87) di circoscrivere l'*anafonesi* più antica tra il III e il IV secolo.

L'*anafonesi* etichettata da Castellani "di secondo tipo" riguarda il passaggio di /e/ > /i/ e di /o/ > /u/ in presenza di *n* velare, cioè seguita da occlusiva velare sorda [k] o sonora [g]; è questo il caso di *lingua* che, proveniente dalla base latina LĪNGUA(M), ha avuto un'iniziale e regolare evoluzione in *lénqua* – attestata nei

⁴ *Dizionario Universale critico enciclopedico della lingua italiana* dell'abate D'Alberti di Villanova, 1797. Si veda anche il LEI (*Lessico etimologico italiano*) e il *Vocabolario Universale della lingua italiana* nell'edizione del 1845.

⁵ In realtà, non tutti gli studiosi sono d'accordo sul fatto che si sia avuto innalzamento: le forme anafonetiche potrebbero essere anche forme conservative. L'*anafonesi* si trova descritta a livello storico-linguistico in Castellani (1952), Serianni (1995; 1998) e Patota (2002). La motivazione del fenomeno è tuttora ignota: tentativi di spiegazione sono in Rohlf (1966), Castellani (1980), Tuttle (1991), Castellani (1992), Calamai-Celata (2012), Calamai (in stampa) e Barbato (in stampa).

volgari italiani fuori di Toscana – che poi, “a causa della /e/ trovata in contesto anafonetico, si è trasformata in *lingua*” (Patota, 2002: 64). Altri esempi sono: VĪNCO > *vinco*, IŪNCU > *giunco*, CĪNGO > *cingo*, STRĪNGO > *stringo*, FŪNGO > *fungo*. Salvo il caso di *giunco*, però, l’anafonesi non si attiva in presenza del nesso [oŋk] (abbiamo infatti TRŪNCU > *tr[o]nco* e SPELŪNCA > *spel[o]nca*) forse a causa della “maggiore forza articolatoria della velare sorda rispetto alla velare sonora, in grado di indebolire il potere di ‘chiusura’ esercitato dalla nasale sulla vocale precedente” (Castellani, 1980: 78-79). Castellani data l’anafonesi di secondo tipo tra la fine del IV secolo e l’inizio del V, sottolineando come in Toscana, a partire dal III secolo, siano esistite basi con /e/ ed /o/ per tutte quelle voci in cui più tardi si trovano /i/ ed /u/, tendenza che sarebbe rimasta vitale almeno per tutto il V secolo (1980: 86-87). Quest’affermazione, però, è stata recentemente rivista e contestata da Barbatto (in stampa) il quale, avvalendosi anche di esempi provenienti dalle altre lingue romanze, anticiperebbe l’anafonesi dinanzi a velare rispetto a quella davanti a [ʌ] e [ɲ].

Anche se, come vedremo meglio in §3.2, in merito ad alcune questioni che solleva il fenomeno linguistico dell’anafonesi non tutti gli studiosi si trovano d’accordo, è assolutamente certo il suo carattere toscano, specialmente fiorentino: l’anafonesi differenzia quindi il toscano da molti dei dialetti italiani – che semmai conoscono fenomeni metafonetici – e il fatto “che l’italiano abbia *consiglio*, *lingua*, *fungo*, dimostra inequivocabilmente che esso coincide in buona parte col fiorentino letterario del Trecento” (Patota, 2002: 65). D’altro canto, il fiorentino corrente mantiene ancora oggi questa sua tendenza di fonetica storica, per cui il dialetto “mal sopporta /e o/ in posizione anafonetica e trasforma in /-engo/ il suffisso /-engo/ presente in toponimi e in antroponimi” (Giannelli, [1976] 2000: 25)⁶.

2. La Carta dei Dialetti Italiani

La nostra base di dati proviene dall’archivio sonoro della *Carta dei Dialetti Italiani* (CDI), una fra le imprese geolinguistiche più importanti condotte nel corso del Novecento.

2.1 La storia e il recupero della CDI

Ideata e fortemente voluta da Oronzo Parlangèli – membro del Comitato centrale insieme a Carlo Battisti e Giovan Battista Pellegrini – la *Carta dei Dialetti Italiani* nasce con l’obiettivo di fotografare la situazione dei dialetti d’Italia all’altezza degli anni Sessanta e Settanta. Per farlo, vengono presto costituiti in ogni regione dei gruppi di ricerca formati da giovani studenti di linguistica, ricercatori e dialettologi che dovranno intervistare almeno un abitante per ogni comune italiano⁷ attenendosi alle

⁶ Cfr Larson (2010: 1518).

⁷ Queste erano le intenzioni iniziali di Parlangèli; strada facendo, il progetto ben presto si modifica restringendo il suo raggio d’azione.

domande di un questionario appositamente realizzato e registrando ogni inchiesta su nastro magnetico. Uno degli aspetti più importanti della *Carta* è proprio l'utilizzo costante del registratore, novità assoluta nel panorama italiano delle ricerche sul campo (cfr. Telmon, 1999: 29): “è poi grande merito del Parlàngeli di avere introdotto l'obbligatorietà da parte dei raccoglitori della registrazione su nastro che costituisce una delle novità più rilevanti della raccolta poiché essa si traduce nella costituzione di un grande archivio delle nostre parlate popolari assai prossime alla dissoluzione se non altro nell'aspetto più autentico e microcosmico del patuà” (Pellegrini, 1977: 12, n. 4).

Nel primo numero del *Bollettino della Carta dei Dialetti Italiani* (BCDI) del 1966, contenente “istruzioni per l'attività del «Gruppo di ricerca per la dialettologia italiana» e relazioni sul lavoro svolto dai collaboratori” leggiamo:

Il 15 maggio 1965, gli studiosi riuniti a Bari, in occasione del II convegno per la preparazione della *Carta dei dialetti italiani: rilievi regionali* (CDI), deliberano di costituire l'impresa scientifica della CDI, in parte già finanziata dal Consiglio nazionale delle Ricerche (CNR), in «Gruppo di ricerche per la dialettologia italiana» che ha per suo primo compito la redazione della *Carta dei dialetti italiani*.

Il regolamento dell'organizzazione e della struttura interna della CDI, suddiviso in 51 punti, continua in maniera piuttosto dettagliata con informazioni riguardanti anche la parte amministrativa e prettamente burocratica dei lavori, come le modalità con cui si riuniscono periodicamente le assemblee dei vari Comitati regionali (CR), costituitisi in ogni regione e a “cui spetta il compito di organizzare e condurre a termine i rilievi dialettali nell'ambito del territorio di propria competenza” (BCDI, 1966: 5), o come le puntuali indicazioni sulla retribuzione che ogni ricercatore avrà a fronte del lavoro svolto, con precisazioni e dettagli anche in merito alle spese di viaggio e all'assicurazione (BCDI, 1966: 11-12, 15-22).

In origine il progetto risulta molto ambizioso, ma alla morte di Parlàngeli, avvenuta improvvisamente nel 1969, l'impresa si arena e la conduzione del Comitato Centrale passa in mano al CNR di Padova nella persona di Manlio Cortelazzo. Il comitato regionale toscano è affidato a Gabriella Giacomelli dell'Università degli Studi di Firenze “la quale, negli anni, si adopera presso l'Accademia di Arti, Scienze e Lettere la Colombaria [...] e presso Manlio Cortelazzo per poter portare avanti i lavori in maniera capillare ed efficace” (Calamai, Bertinetto, 2012: 341). Il lavoro della studiosa, nonostante diverse difficoltà legate al passaggio gestionale, ha nel tempo dato i suoi frutti: il progetto *Gra.fo*, finanziato dalla Regione Toscana e condotto congiuntamente dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e dall'Università di Siena, ha così potuto recuperare a Firenze delle inchieste ben conservate insieme ai verbali curatissimi rivisti da Luciano Giannelli (cfr. Calamai, Bertinetto 2012: 345 e <http://grafo.sns.it/grafo>). La distribuzione geografica delle inchieste svolte in Toscana non è omogenea: alcune province sono capillarmente indagate, come Siena e Firenze, mentre altre, come Arezzo, Lucca e soprattutto Livorno sono più scoperte; questo perché Gabriella Giacomelli poteva contare su un gruppo di ricerca

distribuito soprattutto tra le province di Siena e Firenze (Calamai, Bertinetto, 2012: 340-347)⁸.

Dall'ascolto delle interviste e dallo spoglio dei verbali possiamo ricavare il profilo socio-culturale degli informatori. La scelta della fonte è demandata al ricercatore, che di solito riesce ad intervistarne almeno un paio per inchiesta, per la maggior parte contadini o artigiani anziani, maschi, dal basso profilo scolastico (non si va oltre la quinta elementare), mai (o quasi mai) allontanati dal luogo di residenza. Talvolta, essendo spesso l'inchiesta registrata nell'abitazione privata dell'informatore, intervengono nelle risposte al questionario anche altri componenti della famiglia, e così l'intervista si estende anche alle donne. Più raramente, per ottenere anche utili confronti delle risposte, il ricercatore decide di intervistare soggetti più giovani, dal profilo socio-culturale leggermente più elevato: si tratta di persone che hanno ottenuto il diploma e al momento dell'inchiesta lavoravano come impiegati, partecipando attivamente a momenti di aggregazione sociale che il comune offre loro (teatri, cinema, circoli ricreativi).

2.2 I settori del questionario spogliati: precisazioni e criticità

La parte del questionario ispezionata è la seguente:

29. io vinco, tu vinci

30. io tingo, tu tingi

31. lingua, -e

⁸ I punti d'inchiesta sono così distribuiti: Arezzo, con 10 comuni (Ambra di Bucine, Anghiari, Bibbiena, Castiglion Fiorentino, Cavriglia, Foiano della Chiana, Frassineto, Laterina, Loro Ciuffenna-Malva e San Giovanni Valdarno); Siena, con 31 (Chiusdino, Asciano, Abbadia San Salvatore, Buonconvento, Casole d'Elsa, Castiglion d'Orcia, Cetona, Chianciano Terme, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Costalpino San Galganello, Colle Val d'Elsa, Gaiole in Chianti, Monteroni d'Arbia-Corsano, Montepulciano, Murlo, Montalcino, Monteriggioni, Piancastagnaio, Poggibonsi, Pienza, Radicondoli Belforte, Radicofani, Rosia, Rapolano Terme, San Casciano dei Bagni, San Casciano d'Asso, San Gimignano, San Quirico d'Orcia, Torrita e Sarteano); Lucca, con i comuni di Capannori, Massarosa e Montecatini; Pisa, con Bientina, Casciana Terme, San Miniato e Volterra; Livorno, con Campo nell'Elba e Castagneto Carducci; Grosseto, con 25 comuni (Arcidosso, Castellazzara, Capalbio, Castiglion della Pescaia, Campagnatico, Civitella Paganico, Castel del Piano, Follonica, Gavorrano, Monte Argentario, Manciano, Magliano in Toscana, Montieri, Monte Rotondo Marittimo, Massa Marittima, Pitigliano, Roccalbegna, Roccastrada, Scansano, Scarlino, Seggiano, Semproniano, Santa Fiora, Sorano e Cinigiano); Firenze, che al tempo inglobava anche la provincia di Prato, con 45 comuni (Barberino del Mugello, Barberino Val d'Elsa, Cerreto Guidi Bassa, Cantagallo, Campi Bisenzio, Conca, Calenzano, Capraia Limite, Carmignano, Certaldo, Castelfiorentino, Empoli, Fucecchio, Firenzuola Castelveccchio, Fiesole, Figline Valdarno, Gambassi, San Godenzo, Grassano, Impruneta, La Briglia, Lastra a Signa, Montelupo Fiorentino, Montemurlo, Montaione, Marradi, Montespertoli, Poggio a Caiano, San Piero a Sieve, Pelago, Pontassieve, Panzano, Prato, Paterno, Rufina, Scarperia, Scandicci, Signa, Sesto Fiorentino, Tosi, Tavernelle Val di Pesa, Vicchio, San Casciano Val di Pesa, Vinci e Vernio); Pistoia con i comuni di Buriano, Calamecca di Piteglio, Lamporecchio, Le Piastre, Mazza e Cozzile, Momigno, Montale, Marliana, Monsummano Terme, Nievole, Pieve a Nievole, Posola, San Michele Agliana, San Rocco di Larciano e Serravalle Pistoiese.

55. stringere (inf., ind. pres., part.)

298. unghia

369. lungo, lunghi; lunga, lunghe;

371. mungere (inf., ind. pres.)

373. ungere (inf., ind. pres.)

[BCDI 1966]

Ai singoli informatori viene chiesto di tradurre i termini corrispondenti alle 8 domande dall'italiano standard al proprio dialetto.

Abbiamo visto che le domande del questionario si basano su un disegno schematico perlopiù fisso e sono sempre mediate dal ricercatore, che a volte non si risparmia frasi che condizionano il comportamento linguistico della fonte. Spesso infatti, ci troviamo di fronte a dei casi in cui non possiamo dirci certi del livello di competenza del parlante. A questo proposito, è emblematica l'inchiesta svolta a Castiglion Fiorentino (AR):

R⁹: [...] vinco

I: quande gioco, io vinco sempre

R: vinco o no? O un'altra parola: venco?

I: venco

R: ecco! dovete dirmi le più antiche eh

I: ah sì?

R: eh sì, sennò

I²: quande gioco io venco sempre

Come notiamo, è il ricercatore a pronunciare per primo il termine *venco*, (con mancata anafonesi) che solo dopo viene detto – ripetuto – anche dall'intervistato. In questo modo, come rileva anche l'antropologo Bruno Pianta (1980), “si trova solo quello che si cerca”, e si crea un contesto artificioso dove è la fonte ad adattarsi al mondo del ricercatore, quando dovrebbe accadere il contrario. L'utilizzo di un questionario piuttosto rigido, da sottoporre agli informatori in tempi relativamente stretti, non favorisce la spontaneità della produzione linguistica: a volte si ha l'impressione che le risposte siano suggerite, talvolta 'estorte', senza rispettare i tempi (e soprattutto i silenzi) dell'informatore, in special modo quando questi si trova a dover rispondere a domande di tipo morfologico o sintattico.

Un altro esempio viene dall'inchiesta registrata a Piancastagnaio, piccolo comune in provincia di Siena, dove la metodologia messa a punto dal ricercatore nel porre la domanda alla sua fonte crea talmente tanta confusione e incomprensione che fa quasi sorridere l'ascoltatore:

⁹ Indichiamo con R il ricercatore e con I l'intervistato.

R: dunque se lui vince, io?

I: perdo

R: no ehm, lei dice io vinco e tu?

I: e tu perdi, e te perdi

R: no, ma se anche lui vince?

I: io ho vinto e te hai perso

[...]

R: sì ma in questo momento, ora? hai vinto prima, e ora?

I: hai perso

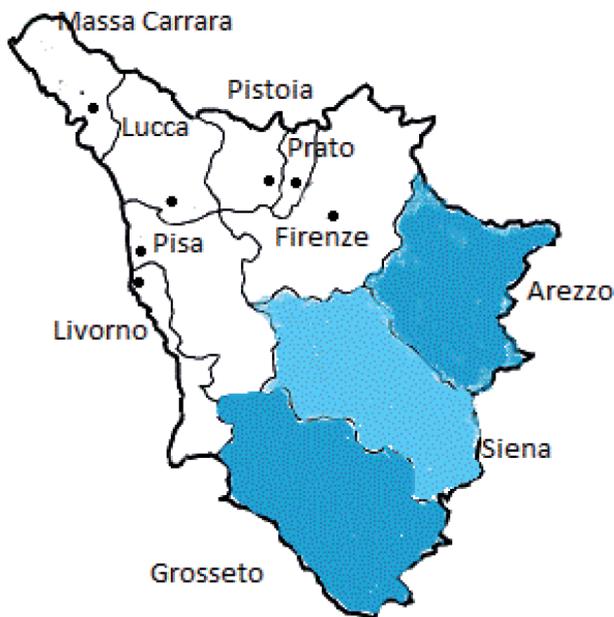
I dati così ricavati sono difficilmente valutabili dal punto di vista della loro affidabilità (Sanga, 1991: 173): in altre parole, spesso non è possibile stabilire il livello di competenza (se attiva o passiva) posseduto dal parlante quando fornisce una certa risposta. Non è quindi difficile mettere in luce l'estrema astrattezza della metodologia utilizzata per ottenere le risposte, in un contesto comunicativo artificioso, dove si pretende dal testimone l'accesso ad una riflessione metalinguistica che, non solo non gli compete, ma che "senza un'abitudine precostituita è difficile avere" (Carpitelli, Iannaccaro, 1995).

3. *Analisi dei dati*

Come abbiamo già accennato nel §1, il fenomeno dell'anafonesi è tipico di un'area molto ristretta della nostra penisola: Castellani (1980), Serianni (1995 e 1998), Patota (2002) e Calamai (2011) sono concordi nel concentrare l'anafonesi a Firenze, nelle zone di Volterra e San Gimignano e nella Toscana occidentale (Prato, Pisa, Pistoia e Lucca), lasciando fuori i dialetti centrali e orientali dell'aretino, del senese e del cortonese. Questa situazione linguistica si rispecchia solo in parte con quella emersa dallo spoglio dei dati dell'archivio della CDI, come mostrano le due carte della regione (vd. Figg. 1 e 2): l'una costruita sulla base delle considerazioni¹⁰ di Arrigo Castellani sui territori toscani non anafonetiche, l'altra creata con i risultati ottenuti dall'ascolto delle inchieste, per un totale di 1136 risposte spogliate.

¹⁰ Le analisi linguistiche di Arrigo Castellani (1952 e 1980) si basano principalmente su testi antichi ma, da attento linguista qual era, non trascurava dati più recenti, come quelli dell' AIS e quelli riportati nei vocabolari dialettali degli anni '50.

Figura 1 - *Territori non anafonetici secondo la ricostruzione di Arrigo Castellani (1952 e 1980)*



Si è deciso di colorare di azzurro le zone non anafonetiche della regione, differenziando la provincia senese da quella aretina e grossetana con un tono più chiaro, poiché Castellani afferma (1952) che la provincia di Siena partecipa solo sporadicamente a fenomeni anafonetici (p. 25). Nella figura 2 i punti d'inchiesta della CDI segnati con un piccolo cerchio azzurro corrispondono ai comuni in cui rimangono delle forme non anafonetiche: procedendo da nord a sud, per la provincia di Arezzo registriamo Castiglion Fiorentino, Frassineto, Foiano della Chiana e Anghiari; per Siena abbiamo i comuni di Castellina in Chianti, Asciano, Murlo, Montalcino, San Quirico d'Orcia, Montepulciano, Chianciano Terme, Abbadia San Salvatore e infine Piancastagnaio alle pendici del Monte Amiata, insieme all'unico comune della provincia di Grosseto, Pitiglia.

Man mano che procediamo verso sud il quadro geolinguistico esplicitato dalle due carte tende a modificarsi; se infatti, per la Toscana nord-occidentale la situazione anafonetica delineata da Castellani coincide con quella disegnata dalle inchieste della *Carta dei Dialetti Italiani*, per le province sud-orientali assistiamo a modifiche piuttosto consistenti. Vediamole più in dettaglio.

Figura 2 - *Territori non anafonetici secondo le inchieste della Carta dei Dialetti Italiani*

Per quanto riguarda la Toscana occidentale, nelle province di Lucca, Pistoia, Pisa e Livorno ci troviamo di fronte a un quadro atteso: il territorio risulta infatti interamente anafonetico sia nella ricostruzione di Castellani che in quella emersa dall'analisi delle risposte della *Carta*¹¹. Nell'area grossetana solo un comune, Pitigliano, si distingue dal resto del territorio anafonetico: il parlante dichiara infatti che lingua nel suo dialetto si dice ancora *l[e]ngua*. Questo dato è spiegabile alla luce delle varianti non anafonetiche registrate anche in altre zone del Monte Amiata vicino a Pitigliano: ad esempio a Piancastagnaio, in provincia di Siena, abbiamo *t[e]ngo* e *str[e]ngo* come competenze attive del nostro parlante; d'altronde Giannelli ([1976] 2000) considera non anafonetico il dialetto amiatino che, parlato sia a Pitigliano che a Piancastagnaio, egli classifica come una parlata "ben distinta da tutti gli altri dialetti toscani per caratteristiche di chiara provenienza centro-meridionale e con tracce di un sistema fonologico ben diverso da quello fiorentino e senese a livello di dialetto rustico" (p. 105).

Per quanto riguarda l'anafonesi nella Toscana orientale e centrale le due cartine ci mostrano una diversa situazione geolinguistica. Dalle inchieste della CDI, infatti, sembrerebbe che anche il territorio aretino e senese, almeno a quest'altezza cronologica, sia già quasi del tutto anafonetico, a differenza della situazione delineata in Castellani (1952 e 1980). I termini senza chiusura anafonetica – *l[e]ngua*, *v[e]nco*,

¹¹ In merito all'anafonesi in area toscano-occidentale si veda l'interpretazione, più controversa, di Franceschini (1991); nonché le forme riportate da Rohlf s (1966: 73) successivamente smentite da Castellani (1980: 82) grazie ai dati provenienti dall' AIS e a quelli contenuti nel *Vocabolario Cateriniano* (Mattarucco, 2008).

l[o]ngo, str[e]ngo e t[e]ngo – che spesso gli informatori definiscono “all’antica”, “usi contadineschi antiquati” o “parole che prima si dicevano” – rimangono in forme residuali nel contado attorno alle province di Arezzo e Siena. Nello specifico: nella Val di Chiana aretina – tra Castiglion Fiorentino, Frassineto e Foiano della Chiana – si registrano *v[e]nco, t[e]ngo, l[e]ngua, str[e]ngo, [o]nghia, l[o]ngo, m[o]ngo* e *[o]ngo*; nella campagna senese, tra Montalcino e il confine con il Lazio e l’Umbria, e alle pendici del Monte Amiata con il comune di Piancastagnaio troviamo *v[e]nco, t[e]ngo, l[e]ngua, str[e]ngo* e *l[o]ngo*. Ad Anghiari (Arezzo), uno dei comuni dove l’anafonesi sembra ancora non essersi diffusa del tutto, il parlante intervistato arriva quasi a ostentare il suo dialetto, in un atteggiamento volto a “fare colpo” sul ricercatore, come a voler dire che in quel borgo toscano è custodita la vera e antica parlata locale. L’informatore di questo comune, infatti, fornisce sempre risposte non anafonetiche, *l[e]ngua/l[e]ngue, str[e]ngo, [o]nghia, l[o]ngo/l[o]nghi* e *[o]ngono*: è tuttavia arduo stabilire se siano parte della competenza attiva ovvero frutto di una sorta di ‘esibizione dialettale’. Nella zona dell’aretino, a riprova delle considerazioni di Nocentini (1989), il modello di Firenze si è già diffuso in quasi tutto il territorio: “ad Arezzo il fenomeno della mancata anafonesi è in regresso e dalla varietà alta si sono introdotte molte parole col fonetismo fiorentino” (p. 38).

Dal punto di vista geolinguistico sembra dunque che le forme non anafonetiche si siano ritirate nell’estremo sud della regione e quasi sempre al confine con i territori non toscani dell’Umbria e del Lazio, quindi con parlate di per sé non anafonetiche: da questo punto di vista tutte e tre le province – Arezzo, Siena e Grosseto – risultano abbastanza coerenti.

4. Usare e riusare i dati di ricerca

Questo esercizio di analisi ha mostrato i pregi e i limiti di una ricerca che faccia uso di precedenti dati scientifici, raccolti per scopi in parte diversi, e resi accessibili agli studiosi attraverso un progetto di recupero e valorizzazione degli archivi sonori del passato. Naturalmente il ricco giacimento della *Carta dei Dialetti Italiani* si presta a un ventaglio molto ampio di analisi fonetiche, morfologiche, lessicali, in parte anche sintattiche, oltre che a una riflessione sulle metodologie dell’inchiesta sul campo. Un siffatto esercizio di analisi consente anche di avviare una riflessione più ampia, incentrata sui temi dell’archiviazione, dell’accessibilità e del riuso dei dati di ricerca – temi che peraltro sono al centro di *Horizon 2020* e di diverse comunità di ricerca in varie parti del mondo. Il numero monografico di *Science* 331 (2011) pone al centro proprio il cosiddetto *data deluge*. Ora che la massa dei dati a disposizione sta aumentando in maniera piuttosto massiccia, per molte discipline diventa cruciale stabilire quali dati archiviare e quali scartare, come accedere ai dati archiviati, come riusarli in maniera efficiente, sostenibile, eticamente corretta. Questa esigenza è stata fortemente sentita tra i fisici, che hanno dato vita, nel 2009 a un gruppo di lavoro chiamato ‘Data Preservation in High Energy Physics’ (DPHEP). Appare complesso e per certi versi contraddittorio il dibattito nell’ambito delle scienze so-

ciali (King, 2011). Il panorama anglosassone e francese risulta essere estremamente stimolante a questo proposito, nell'ambito della ricerca sia quantitativa che qualitativa. Il tema della conservazione degli archivi costruiti dai ricercatori è del resto un tema trasversale che riguarda ricercatori, archivisti, documentalisti, istituzioni ed enti di ricerca. Ci sono reti (ad esempio il *réseau Quetelet*: www.reseau-quetelet.cnrs.fr) che si occupano specificamente di conservare le inchieste condotte con questionari; più recentemente sono apparsi gruppi (tra cui *beQuali*, www.bequali.fr) specializzati proprio nella raccolta, nella digitalizzazione e nella diffusione dei materiali legati alle inchieste qualitative. Nonostante l'estrema diversità dei metodi utilizzati, siffatte iniziative possono essere di grande aiuto sia nel mostrare la pluralità dei metodi e delle procedure nella ricerca qualitativa, sia – crucialmente – nella messa a disposizione di modalità di ricerca plurime utili per i novizi che si avvicinano al mestiere di ricercatore. I materiali di corredo, la documentazione dell'inchiesta, i supporti video e/o sonori possono rappresentare dei validi supporti pedagogici e dunque fornire un efficace accompagnamento alla ricerca (per esempio, nella comprensione delle condizioni reali concrete in cui si realizza un'inchiesta). Non sono rare le ricerche incentrate proprio sul riuso (e, conseguentemente, sulla messa a disposizione) di inchieste precedenti, che pongono al centro proprio i temi dell'analisi secondaria, della rivisitazione, della ricontestualizzazione storica di materiali precedentemente raccolti. Gli archivi sonori contenuti dentro *Gra.fo* sono a disposizione anche per questo.

Bibliografia

- ALBERTI DI VILLANOVA, F. (1797). *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana dell'abate D'Alberti di Villanuova*, tomo primo. Lucca: Marescandoli.
- ANDREINI, A., CLEMENTE, P. (Eds.) (2007). *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento*. Firenze: Regione Toscana.
- BARBATO, M. (in stampa). Anafonesi Latina e anafonesi romanza. In *Actes du XXVII^e Congrès International de Linguistique et Philologie romanes*, Nancy, 15-20 luglio 2013.
- BCDI (1966). *Bollettino della Carta dei Dialetti Italiani*, 1.
- CALAMAI, S. (2011). Anafonesi. In SIMONE, R. (diretta da), *Enciclopedia dell'Italiano*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 58-59.
- CALAMAI, S., BERTINETTO, P.M. (2012). Per il recupero della *Carta dei Dialetti Italiani*. In TELMON, T., RAIMONDI, G. & REVELLI, L. (Eds.), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria, Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Aosta/Bard/Torino 26-28 settembre 2011)*, 2 voll. Roma: Bulzoni, 335-356.
- CALAMAI, S. (in stampa). The phonetics of anaphonesis between production and perception. In GIBSON, M., JIL, J. (Eds.), *Romance Phonetics and Phonology*. Oxford: Oxford University Press.
- CARPITELLI, E., IANACCARO, G., (1995). Dall'impressione al metodo: per una ridefinizione del momento escussivo. In *Dialetti e Lingue nazionali. Atti del XVII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*. Roma: Bulzoni, 99-120.

- CASTELLANI, A. (Ed.) (1952). *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 2 voll. Firenze: Sansoni.
- CASTELLANI, A. (1980). Sulla formazione del tipo fonetico italiano. In *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, vol. I. Roma: Salerno Editrice, 73-122.
- CORTELAZZO, M. (1969). *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, I, Problemi e metodi*. Pisa: Pacini.
- CORTELAZZO, M.A. (2000). *Italiano d'oggi*. Padova: Esedra.
- DE MAURO, T. [1963] (2011). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza.
- FRANCESCHINI, F. (1991). Note sull'anafonesi in Toscana occidentale. In *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di Linguistica Italiana*, vol. II. 259-272.
- GIANNELLI, L. [1976] (2000). *Toscana*. Pisa: Pacini.
- KING, G. (2011). *Ensuring the Data-Rich Future of the Social Sciences*. In *Sciences*, 331, 719-721.
- LARSON, P. (2010). Fonologia. In SALVI, G., RENZI, L. (Eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. II. Bologna: il Mulino, 1515-1678.
- LOPORCARO, M. [2009] (2012). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- MATTARUCCO, G. (2008) (Ed.). *Girolamo Gigli, Vocabolario cateriniano*. Firenze: Accademia della Crusca.
- NOCENTINI, A. (1989). *Il vocabolario aretino di Francesco Redi. Con un Profilo del dialetto aretino*. Firenze: E.L.I.T.E.
- PARLANGÈLI, O. (1967). L'inchiesta dialettale. In FALCONE, G., MANCARELLA, G.B. (1972) (Eds.), *Scritti di dialettologia*. Galatina: Congedo, 11-18.
- PARLANGÈLI, O. (1970). Il programma del gruppo di ricerca per la dialettologia italiana. In *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra, Atti del V Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 28 maggio-1 giugno 1967)*. Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, 449-461.
- PATOTA, G. (2002). *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*. Bologna: il Mulino.
- PFISTER, M. (1986) (Ed.). *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, fascicolo 14°, vol. II. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1053-54.
- PIANTA, B. (1980). La ricerca "a prova d'idiota". In *"La ricerca folklorica"*, 2, 109-111.
- PELLEGRINI, G.B. (1977). Carta dei Dialetti d'Italia. In CORTELAZZO, M. (Ed.), *Profilo dei dialetti italiani, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Centro di Studio per la Dialettologia Italiana*. Pisa: Pacini.
- ROHLFS, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I, *Fonetica*. Torino: Einaudi.
- SANGA, G. (1991). I metodi della ricerca sul campo. In *Rivista Italiana di Dialettologia*, 15, 165-181.
- SERIANNI, L. (1995). *Appunti di grammatica storica italiana*. Roma: Bulzoni.
- SERIANNI, L. (1998). *Lezioni di grammatica storica italiana*, nuova ed. Roma: Bulzoni.
- TELMON, T. (1999). Intervento. In *Aa.Vv., Archivi sonori. Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*, Roma: Ministero per i Beni e le Attività culturali (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 53), 28-34.

TUTTLE, E. (1991). Nasalization in Northern Italy: syllabic constraints and strenght scales as developmental parameters. In *Rivista di linguistica*, 3, 23-92.

Sitografia

<http://grafo.sns.it/grafo> (Accessed 28.10.15).

www.reseau-quetelet.cnrs.fr (Accessed 28.10.15).

www.bequali.fr (Accessed 28.10.15).